

ANDREA PARDINI - ALESSANDRA ANGELONI

ECONOMIA E SOCIETÀ IN SOMALIA SETTENTRIONALE DOPO LA GUERRA CIVILE

Premessa. – La Somalia è formata prevalentemente da aree desertiche totalmente improduttive. Le sole attività economiche importanti sono la pastorizia nomade e, in misura minore, l'agricoltura praticata in aree limitate. La pesca svolge un ruolo del tutto marginale nonostante le potenzialità di sviluppo favorite dalla lunga costa che si affaccia sull'oceano Indiano. L'estrazione di sale, ampiamente disponibile, non è mai decollata.

La pastorizia interessa principalmente i distretti della Somalia Settentrionale (Somaliland). L'agricoltura è praticata quasi esclusivamente a sud, dove i fiumi Giuba e Scebeli consentono l'irrigazione. La pesca è condotta con metodi tradizionali lungo alcuni settori della costa e ha quasi esclusivamente funzione di autosussistenza.

Le aree produttive del Nord pastorale e del Sud agricolo della Somalia sono separate da un grande deserto difficilmente superabile fino ai tempi moderni, che ha contribuito a formare le diversità socio-economiche e politiche interne che hanno giocato un ruolo molto importante nello scoppio della guerra civile e nelle rivendicazioni di indipendenza che la Somalia Settentrionale rivolge al governo di Mogadiscio e al consesso internazionale.

Inquadramento storico. – Il nome Somalia fu inizialmente riferito a varie tribù di «soomali» stanziate soprattutto lungo la costa nei secoli X e XI (Cerulli, 1957). A causa della bassissima produttività primaria della vegetazione, quest'area geografica acquistò importanza solo tra il 1445 e il 1870 in relazione all'intenso commercio di schiavi destinati per lo più ai paesi arabi e alle piantagioni delle isole dell'Oceano Indiano (Pardini e altri, 1997; Longhi e altri, 1999). Il mosaico tribale era diversificato ma, a causa della scarsissima consistenza numerica, le antiche popolazioni non rappresentavano attrattiva per gli arabi trafficanti di schiavi né per i commercianti indiani. Le tribù dominanti di somali prendevano parte al traffico di schiavi, praticavano il pastoralismo nomade, e lasciavano le attività lavorative pesanti, inclusa l'agricoltura, agli schiavi (Cassanelli, 1988). I discendenti di quegli schiavi e dei primi colonizzatori bantu provenienti dall'Africa costituiscono la popolazione agricola attuale, presente soprattutto nel Sud della Somalia. Da queste antiche differenziazioni ha preso origine il razzismo etnico-sociale e buona parte dei conflitti fra clan tuttora molto diffusi in Somalia. Ad esempio i clan di pastori nomadi di origine propriamente somala, maggiormente diffusi al Nord, persistono nel disprezzo degli agricoltori. La permanenza di discriminazioni interne è favorita anche dalle tradizioni coraniche, il *Corano* infatti limitò e regolamentò la schiavitù senza

abolirla (*sura* IV, 3-29; *sura* XXIV, 33) e prescrivendo di trattare lo schiavo con umanità (*sura* IV, 40). Clan e tribù erano la base organizzativa della società precoloniale; le parentesi coloniale e post-coloniale hanno condotto a tentativi di organizzare lo Stato sulla base di concetti moderni anziché tribali. Purtroppo tali tentativi sono stati sentiti come impositivi e non sono riusciti a sostituire l'organizzazione basata sui clan che è riemersa violentemente con la guerra civile e che ha concluso il dominio di Siad Barre.

La presenza degli inglesi nella Somalia Settentrionale durante il periodo coloniale fu dovuta esclusivamente a motivi strategico-militari ed ha influito in minima parte sull'organizzazione sociale e sullo sviluppo economico; al contrario la presenza italiana a sud ebbe effetti determinanti su questi aspetti. Anche dopo la seconda guerra mondiale, quando la Somalia passò dal controllo inglese, negli anni Quaranta, all'amministrazione fiduciaria che le Nazioni Unite nel 1950 dettero all'Italia in vista dell'indipendenza effettiva del paese, le attività di supporto italiano si concentrarono nuovamente nel Sud del paese. Nel 1960 la Somalia Settentrionale ottenne l'indipendenza una settimana prima della Somalia ex italiana alla quale fu poi unita; i cinque giorni di indipendenza separata sono attualmente usati come base legale per la rivendicazione di una nuova indipendenza della Somalia Settentrionale (UNDP, 1998).

Nell'arco di tempo che va dal 1960 al 1990 si sono avuti tre periodi distinti: dal 1960 al 1969 il periodo democratico, multipartitico ma con un progressivo incremento della corruzione delle autorità; dal 1969 fino alla metà degli anni Settanta un breve periodo di socialismo introdotto con il colpo di stato di Mohamed Siad Barre, che consentì diverse iniziative di progresso sociale, ma che accentuò la corruzione dei politici e fece anche emergere i contrasti tra lo Stato e il potere dei clan; dal colpo di Stato fino al 1990 la corruzione e le tensioni interne condussero alla guerra contro l'Etiopia e infine alla guerra civile.

Durante il trentennio 1960-1990 si sono avuti miglioramenti delle condizioni economiche e sociali; nel 1973 il linguaggio somalo, fino a quel momento solo orale, è stato trascritto in caratteri latini. Si sono registrati incrementi produttivi nei settori dell'allevamento, dell'agricoltura, dell'artigianato, della pesca e delle industrie leggere. D'altra parte i progressi sono stati conseguiti prevalentemente grazie agli ingenti aiuti internazionali di cui la Somalia è stata lungamente beneficiaria – la corruzione delle autorità peraltro è stata riconosciuta come principale causa del fallimento degli aiuti internazionali (UNDP, 1998).

Il passaggio dall'alleanza con l'ex URSS a una più equilibrata che include l'Occidente ha portato al graduale passaggio all'economia di mercato, ma di fatto ha accentuato le tensioni interne fino a paralizzare il sistema politico ed economico. Con la sconfitta militare durante il conflitto con l'Etiopia nel 1977, si è arrivati all'isolamento diplomatico. Il passo da una sempre più spinta militarizzazione alla guerra civile è stato breve. Il potere dei clan, rimasto praticamente intatto nella Somalia Settentrionale fino dall'epoca precoloniale, ha sfruttato la fase di assenza di un'autorità governativa centrale per rivendicare l'organizzazione tradizionale, dopo una lunga, sanguinosa e distruttiva guerra civile. Le rivendicazioni dei clan hanno giocato un ruolo di estrema importanza nelle vicende storiche più recenti della Somalia e verosimilmente continueranno a giocarlo anche in un prossimo futuro.

Popolazione e assetto del territorio. – La Somalia Settentrionale si estende per 137.000 km² tra 8° e 12° N. Il territorio è suddiviso in sei distretti: Awdal, Sahil, Togdheer, Sanaag, Northwest, Sool, comprendenti 30 sotto-distretti.

Nel 1997 stime ufficiali hanno valutato la popolazione della Somalia Settentrionale in 3 milioni di persone, ma questa stima potrebbe essere attendibile soltanto se riferita anche gli espatriati e i rifugiati in altri paesi; mentre stime dell'UNDOS si sono attestate su 1.500.000 abitanti residenti. In generale le stime della popolazione sono difficili da realizzare, in Somalia, anche a causa dell'alto numero di nomadi che risiedono solo temporaneamente. Il tasso di crescita della popolazione è del 3,1% annuo (calcolo realizzato sottraendo alla natalità assoluta, che ammonta al 4,46%, la mortalità assoluta dell'1,32%, quindi senza tenere conto delle migrazioni stagionali e influenzate dalle guerre). L'aspettativa di vita è di 45-50 anni.

La parte di territorio non prettamente desertica può essere suddivisa in tre zone topografiche principali: *pianura costiera (Uban)*, con alte temperature e basse precipitazioni; *altopiano retro-costale (Ogo)*, posto subito a sud della pianura costiera; *altopiano interno (Hawd)*, area montagnosa posta ancora più a sud. I rilievi montuosi arrivano fino a 2.500 m s.l.m.; le conseguenti variazioni di temperatura e piovosità determinano la diversificazione dei tipi di vegetazione secondo fasce altitudinali.

Il clima è di tipo tropicale arido e semiarido, dominato dall'alternanza dei monsoni di nord-est e di sud-ovest. Il monzone di nord-est soffia tra dicembre e marzo dopo aver attraversato i deserti dell'Iran e dell'Arabia Saudita, quindi attraversa la costa settentrionale e scarica la poca umidità sui vicini rilievi montuosi ma lascia arida la maggior parte del territorio. Il monzone di sud-ovest (o di mare) apporta umidità dall'Oceano Indiano ma scarica le precipitazioni prima di raggiungere la Somalia Settentrionale. La maggior parte del territorio presenta quindi scarsità o assenza di piogge durante tutto l'anno e la sua unica vocazione produttiva è il pastoralismo nomade su grandi distanze. Le stagioni sono distinte in funzione delle variazioni di piovosità che si hanno su aree limitate (fig. 1). In alcune aree cadono piogge stagionali che scandiscono i ritmi di tutta la società nomade fino in regioni molto distanti dove non piove affatto. Vengono distinte quattro stagioni: *Jilal*, lunga stagione secca (dicembre-marzo); *Giù*, grande stagione della pioggia (da marzo-aprile a maggio-giugno); *Hagaai*, breve stagione secca, con piogge sporadiche locali soprattutto sulla costa (giugno-luglio); *Dayr*, piccola stagione della pioggia (da agosto-settembre a fine novembre).

Le temperature medie mensili oscillano tra 18,0 e 36,3 °C, ma in alcune regioni l'oscillazione mensile è contenuta: per esempio l'altopiano di Hargeisa ha le temperature medie mensili più miti e l'escursione termica compresa è tra 18,1 e 24,5 °C (Iannelli, 1988).

I fiumi e i torrenti hanno carattere temporaneo e per la maggior parte dell'anno servono soprattutto per la viabilità: vi transitano mezzi meccanici, pastori e gruppi familiari accompagnati da dromedari e altro bestiame. Esistono pochi bacini di raccolta e pozzi naturali: in tutta la Somalia sono stati individuati 45 punti d'acqua isolati che servono per usi civili e per abbeverare gli animali (UNDOS, 1998; SCPD-WSP, 2000).

La fauna selvatica è costituita soprattutto da gazzelle, struzzi, leopardi, iene e sciacalli. I pastori nomadi cacciano la selvaggina soprattutto in periodo di siccità quando parte del bestiame allevato muore o va incontro a drastica perdita di peso. Gli animali selvatici non vengono protetti e sono intensamente abbattuti in periodi di difficoltà, per questo motivo i selvatici sono stati decimati durante la guerra con l'Etiopia (1977-1978) e la successiva guerra civile (1988-1991) e sono tutt'oggi intensamente predati a causa della scarsità di cibo. I leopardi sono cacciati anche per il valore della loro pelle. Il leone risulta scomparso da un ventennio. Al contrario, il numero delle iene e degli sciacalli è aumentato durante la guerra civile grazie all'abbondanza di cibo costituito dai cadaveri dei soldati e dei civili (Sommerlatte e Umar, 2000).

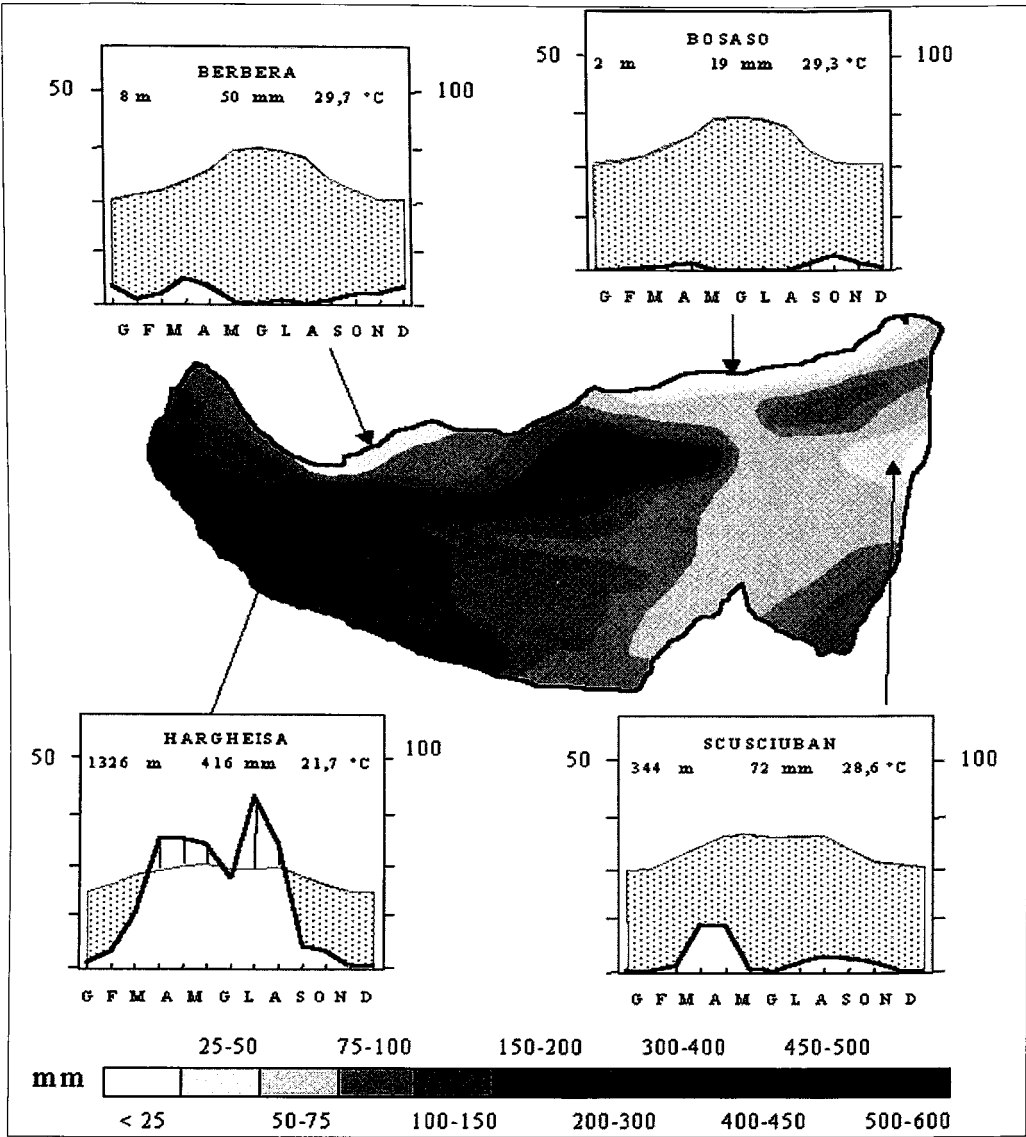


Fig. 1 – Distribuzione della piovosità annuale nel territorio della Somalia Settentrionale, con alcuni climo-diagrammi di riferimento

Vegetazione, degradamento della vegetazione e desertificazione. – A causa della scarsità delle precipitazioni, vaste aree della Somalia Settentrionale sono coperte da distese di pietrame e da sabbia (piovosità inferiore a 200 mm). La vegetazione più diffusa è quella effimera dei deserti e della steppa predesertica, con radi arbusti nani e piante xerofite succulente sparse (aree con piovosità inferiore a 300 mm). Nelle situazioni migliori (aree con piovosità fino a 700 mm) si ha la boscaglia di acacie ed erbe basse, con cotico erboso povero e stagionale, verde soltanto durante la stagione delle piogge. Dove però si hanno locali affioramenti idrici oppure lungo i corsi d'acqua (Darror e Nogal) la vegetazione è rigogliosa (Iannelli, 1981).

Nelle aree che beneficiano di piogge periodiche si ha un periodo di intensa crescita dell'erba che coincide con la stagione piovosa principale, e un periodo di crescita meno importante nella stagione delle piogge secondaria. Nel corso della stagione piovosa, la maturazione dell'erba è molto rapida e al termine del periodo il valore nutritivo dei foraggi si abbassa con estrema rapidità fino a dimezzarsi nel corso di un solo mese (Iannelli, 1981). Durante la stagione arida il bestiame non trova foraggio verde e può soltanto pascolare fieno e paglia secchi lasciati inutilizzati.

La vegetazione spontanea è stata classificata (Hemming, 1966; Chiovenda, 1929, 1932, 1936; Pignatti e Warfa, 1983; Pichi-Sermolli, 1957; Barkhadle, 1993), ma sono quasi inesistenti gli studi applicativi (Angeloni, 1999; Cavestro e altri, 2001). Le indagini sulla vegetazione rivolte alla gestione del *rangeland* (1) sono complicate dai problemi dialettali, di trascrizione fonetica e dalle conoscenze frammentarie dei locali. Ad esempio i proprietari di dromedari stimano molto le specie arbustive preferite da questi brucatori mentre ritengono inutili le piante erbacee che invece sono tenute in buona considerazione dai proprietari di ovini, caprini e bovini. Ciascuna specie prende diversi nomi locali, ad esempio *Acacia tortilis* viene chiamata *Tim* allo stadio giovanile, ma la pianta adulta può essere anche chiamata *Agap*, *Agab*, *Gora*, *Orà*. Inoltre lo stesso nome locale può designare specie diverse (Barkhadle, 1993). Può capitare che la stessa specie pronunciata localmente nello stesso modo venga trascritta con caratteri latini diversi generando confusione; in qualche caso le trascrizioni degli autori anglofoni alimentano l'incertezza dei termini, in quanto l'inglese non ha regole di pronuncia precise e addirittura deve spesso avvalersi di un alfabeto fonetico parallelo.

Nonostante queste difficoltà di indagine, l'impoverimento della vegetazione naturale è visivamente assai evidente e viene confermato dal confronto con i ricordi degli anziani, tutti concordi nel testimoniare una forte riduzione della copertura arbustiva e arborea avvenuta nel dopoguerra.

I dati quantitativi sulla degradazione delle risorse naturali del paese sono scarsi, non esistono sistemi di controllo che possano quantificare i cambiamenti indotti nella vegetazione e nella fertilità del terreno e che possano informare le autorità competenti sull'andamento del problema. Spesso si ricorre a stime fornite dal Ministry of National Planning, oppure a quelle delle istituzioni internazionali (FAO, Banca Mondiale) che purtroppo devono basarsi in buona parte su estrapolazioni soggettive e quindi risultano poco attendibili e solo orientative (Amane e Ayane, 1990).

In ogni caso la degradazione del territorio è chiaramente visibile sia nella vegetazione che nel suolo. La vegetazione è stata progressivamente degradata nel corso di fasi successive che hanno condotto anche ai fenomeni erosivi e alla desertificazione e che possono essere identificate come segue (figura 2): *a*) incremento numerico della popolazione umana; *b*) aumento dei fabbisogni alimentari ed energetici; *c*) eccessivo taglio

(1) *Rangeland* è un termine inglese difficilmente traducibile in italiano. Il termine «pascoli» è frequentemente usato a tale scopo, ma non del tutto corretto. *Rangeland* è riferito ad ampi territori non coltivati, costituiti da vegetazione mista erbacea, arbustiva e arborea, utilizzati in modo estensivo con il pascolamento misto di animali selvatici e allevati (Heady e Heady, 1982). Il termine inglese e quello italiano più simile differiscono principalmente in relazione all'estensione delle due risorse: pur non esistendo una demarcazione netta fra i termini *rangeland* e pascolo, il primo deve intendersi riferito a superfici non inferiori alle migliaia di ettari, estensione che si applica con difficoltà al pascolo. Inoltre i pascoli possono essere soggetti a interventi di miglioramento anche molto intensi, che includono semine, concimazioni e sfalci di pulizia e che sono improbabili nelle vaste estensioni dei *rangeland* (Pardini, 2000).

preferenziale di alcune specie di alberi e arbusti per procurare legna da ardere (cucina e riscaldamento) e da costruzione (case, recinti, capanne); *d*) aumento del numero di animali allevati sproporzionato alla produttività dell'ambiente, allo scopo sia di soddisfare i fabbisogni alimentari sia di ottenere un più alto riconoscimento sociale; *e*) allargamento della superficie destinata alle colture alimentari a scapito della vegetazione naturale – l'aumento del numero di animali allevati e delle aree coltivate sono ostacolati dagli eventi militari, tuttavia la tendenza all'incremento rapido è ripresa prontamente dopo la guerra; *f*) la riduzione delle superfici con vegetazione naturale e il forte eccesso di animali allevati accentuano la scarsità, soprattutto stagionale, di foraggio; *g*) gli animali sono costretti a continui spostamenti in cerca di cibo, causano grave danno alla vegetazione e accentuano il compattamento del terreno soprattutto vicino ai pozzi d'acqua; il pascolamento eccessivo ha portato alla riduzione della copertura vegetale e del numero di specie botaniche presenti; *h*) la riduzione della copertura vegetale del terreno ha favorito l'erosione idrica ed eolica; *i*) l'erosione del terreno è oggi favorita anche dal passaggio di mezzi militari, civili e agricoli: le vie preferenziali aperte dal passaggio dei mezzi meccanici allo scorrimento superficiale dell'acqua diventano ruscelli durante la stagione delle piogge e successivamente si approfondiscono fino a formare gole; *l*) si ha taglio aggiuntivo di legna per rifornire i campi profughi di legna da ardere e da costruzione – le capanne degli sfollati hanno tutte intelaiature di legno.

Il risultato finale di questo processo è stato la riduzione della copertura vegetale, soprattutto arborea e arbustiva, la riduzione della biodiversità vegetale ed animale, il compattamento del terreno, l'erosione. In una parola è stato innescato un processo di desertificazione (definizione di Rio de Janeiro, 1992) su un'area che può essere stimata intorno all'80% del territorio che non era già deserto.

Al fine di limitare le tendenze negative e cercare di incrementare nuovamente la produttività naturale nella Somalia Settentrionale, possono essere proposti numerosi interventi tecnici (Iannelli, 1981). Purtroppo tutte le proposte (tab. 1) si scontrano con l'attuale organizzazione sociale e con gli usi nomadici, che non consentono di chiudere le aree degradate e i campi coltivati (Pardini e Cavestro, 2000; Cavestro e altri, 2001). Nei casi in cui ciò è stato tentato sono scoppiate liti armate. Purtroppo è soprattutto l'attuale organizzazione sociale ed economica a rendere concretamente quasi impossibile applicare i mezzi agronomici moderni a sostegno delle produzioni agricole e pastorali locali. Al contrario i limiti ambientali, dovuti soprattutto alla scarsità di piogge, costituiscono in molte zone limitazioni di importanza inferiore rispetto alle costrizioni socio-economiche: infatti, in aree molto siccitose è stato possibile evolvere sistemi di allevamento estensivo efficienti e remunerativi (Pardini e altri, in stampa) oppure le ricchezze naturali vengono utilizzate per avviare la differenziazione economica (Pardini e altri, 1997).

Nel 1999 il governo provvisorio della Somalia Settentrionale ha varato la prima legge di protezione ambientale (*Environment Conservation Act*), indirizzata a limitare e regolamentare il taglio e l'utilizzazione delle risorse vegetali. La legge purtroppo risulta incompleta e superficiale e risente addirittura delle difficoltà di trascrizione fonetica, il che complica l'individuazione certa delle piante protette; inoltre la sua effettiva applicazione è messa in dubbio dal rifiuto di Mogadiscio di concedere l'indipendenza ai distretti del Nord e di riconoscere la legittimità del governo autoproclamato.

Condizioni economiche generali. – L'economia precoloniale della Somalia era rivolta esclusivamente all'autosussistenza e la popolazione non si poneva il problema del reddito (Sahlins, 1972). Durante il periodo coloniale si svilupparono due diverse realtà economiche: il Sud colonizzato dagli italiani e favorito da due fiumi importanti è stato inte-

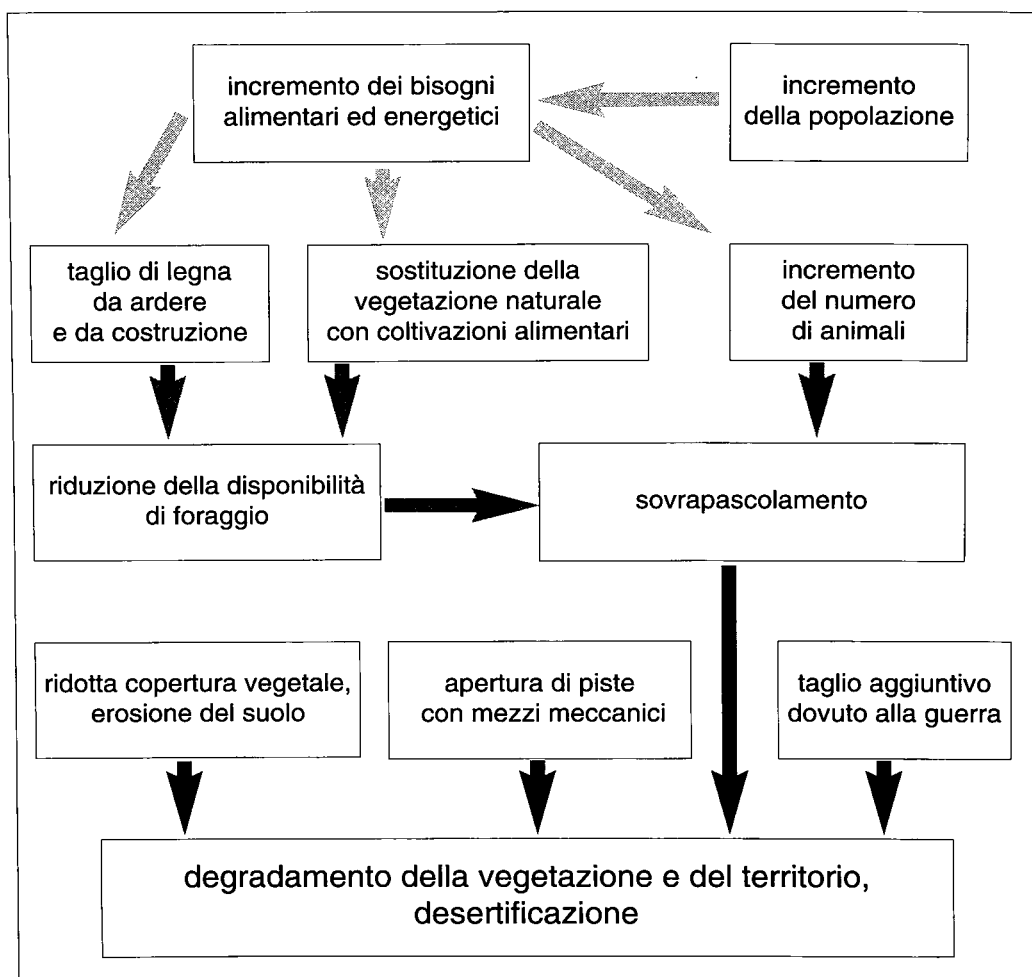


Fig. 2 – Fasi del degradamento delle risorse pastorali nella Somalia Settentrionale

ressato dallo sviluppo dell'agricoltura che ha innescato anche cambiamenti sociali; il Nord occupato solo militarmente dagli inglesi è rimasto immerso nella tradizione e ancorato quasi esclusivamente alla pastorizia nomade. Questa diversità si è mantenuta fino al momento attuale: gli allevamenti transumanti forniscono il 60% del PIL e l'80% del valore delle esportazioni della Somalia Settentrionale mentre, pur mancando dati aggiornati, l'agricoltura resta la prima voce del PIL e delle esportazioni per la Somalia meridionale (fig. 3).

La popolazione della Somalia Settentrionale è costituita dal 45% di abitanti urbani e rurali stanziali e dal 55% di nomadi dediti a pastorizia o agropastorizia, con netta prevalenza della prima. Poiché esistono anche numerosi allevamenti urbani (Vecchio e Farah, 1985), può essere stimato che circa il 70% della popolazione della Somalia Settentrionale è dedicata ad attività connesse alla pastorizia. Nonostante la forte tendenza all'urbanizzazione, l'economia urbana somala ruota intorno a quella pastorale e tutti i cittadini mantengono numerosi e importanti legami di parentela con i pastori nomadi. Ovviamente l'assenza di diversificazione produttiva espone l'intera economia ad elevati rischi di crisi:

Tab. 1 – *Tipi di intervento possibili per il recupero e il miglioramento della vegetazione naturale della Somalia Settentrionale e tipi di difficoltà di attuazione (T = tecnica; E = economica; C = educativa; S = sociale)*

Tipo di intervento tecnico proponibile	T	E	C	S
Sospensione e regolamentazione del taglio di alberi mediante sviluppo di nuove fonti di energia (ad esempio fornelli solari per la cucina, pannelli solari per produrre elettricità) e nuovi materiali da costruzione (recinzioni con siepi verdi e frangivento)		•	•	•
Ricostituzione della cotica erbosa degradata attraverso semine e trase-mine di specie locali (ancora interamente da selezionare) o di cultivar esotiche (dopo verifica dell'adattamento ambientale)	•			
Ricostituzione della copertura arbustiva-arborea con introduzione di leguminose capaci di diffondersi rapidamente e spontaneamente	•	•		
Limitazione dell'erosione idrica ed eolica (per mezzo di frangivento e vialetti di arbusti) e riduzione del compattamento del suolo attraverso la regolamentazione del passaggio degli automezzi nel <i>rangeland</i>	•	•	•	•
Sviluppo della meccanizzazione agricola, con costruzione di attrezzi <i>in loco</i> (anche per favorire lo sviluppo di officine meccaniche). Con-temporanea diffusione e razionalizzazione della trazione animale (uti-lizzando sempre coppie di animali della stessa specie)	•	•	•	•
Esecuzione delle semine con lavorazioni del terreno più razionali e preparazione della semente (la semina dopo la lavorazione e non pri-ma come avviene adesso, successiva rullatura per limitare la predazio-ne da parte degli insetti e degli uccelli; i semi dovrebbero essere trat-tati con antiparassitari prima della distribuzione)	•		•	
Concimazioni da effettuarsi limitatamente alle poche aziende irrigue dove la produzione vegetale può essere forzata	•	•		
Controllo delle infestanti con diserbi meccanici; i terreni abbandonati dovrebbero essere guidati verso il rimboschimento spontaneo	•	•		•
Adozione di tecniche di pascolamento razionali, con calcolo del carico di bestiame, organizzazione di rotazioni	•		•	•
Chiusura delle aree sovrapascolate ed eccessivamente degradate per periodi di alcuni anni al fine di consentire il recupero della vegetazio-ne erbacea e soprattutto arbustiva	•	•	•	•
Programmazione della gestione delle risorse naturali spontanee per mezzo di studi analitici applicativi ed elaborazione delle informazioni per mezzo di programmi GIS	•	•		
Conservazione dei foraggi con metodi più razionali (sili e fienili da diffondere soprattutto nelle pochissime aziende irrigue dove vengono già prodotti foraggi)	•	•	•	•
Razionalizzazione delle forme e dimensioni dei campi coltivati e della loro distribuzione sul territorio, accorpandoli e dando loro dimensioni sufficienti per la meccanizzazione e per la costruzione di linee frangi-vento. I campi dovrebbero essere allineati lungo le strade di principali in modo da limitare il passaggio dei mezzi nel <i>rangeland</i>	•	•	•	•

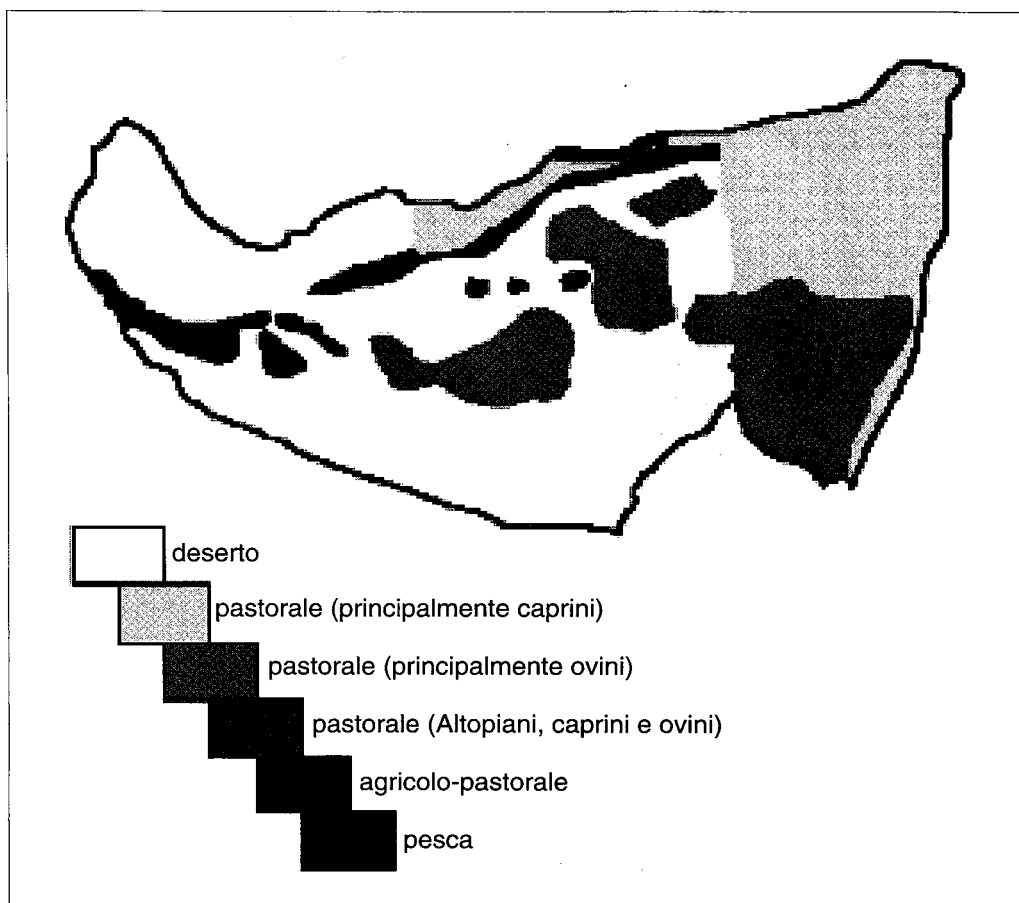


Fig. 3 – Distribuzione dei raggruppamenti economici nella Somalia Settentrionale

ad esempio, l'embargo imposto dall'Arabia Saudita nel 1998 nei confronti degli animali somali per contrastare la diffusione della febbre della Rift Valley ha messo in crisi tutti i settori dell'economia anche nelle aree urbane.

Ogni famiglia dedita ad attività miste agropastorali possiede mediamente 70-80 pecore e capre nelle zone dove la pastorizia è prevalente sull'agricoltura, e soltanto 30 animali dove invece domina l'agricoltura. Quasi tutte le famiglie di agricoltori-pastori possiedono anche 2-10 bovini e alcuni dromedari che sono allevati soprattutto per la produzione di latte e come animali da carico (Heemstra, 1997). Diversamente, le famiglie che si dedicano esclusivamente alla pastorizia possiedono molti più animali. Nel caso dei pastori esistono anche grosse differenze regionali. Ad esempio nelle regioni orientali una famiglia possiede mediamente 200 pecore e capre e circa venti o trenta dromedari, le famiglie più ricche possiedono circa un migliaio tra pecore e capre e circa un centinaio di dromedari (Sommerlatte e Umar., 2000). Nella parte occidentale la famiglia media possiede 50 dromedari e 300 pecore e capre, mentre le più ricche possiedono mediamente 400 dromedari e 700 fra pecore e capre.

Nonostante l'importanza della pastorizia, sono pochi i finanziamenti e le attività internazionali destinati a questo settore dopo la guerra civile. Nella fase post-bellica è stato giu-

dicato prematuro l'avvio di finanziamenti per la ripresa dei settori produttivi che avrebbero richiesto anni per l'attuazione in un momento di grande bisogno immediato, pertanto sono state invece favorite le donazioni di cibo e di medicinali e il nuovo avvio dell'educazione scolastica. Gli interventi a sostegno di questo settore sono comunque difficoltosi in quanto hanno ripercussioni notevoli sulle tradizioni e sull'organizzazione sociale.

La pastorizia. – Le specie allevate, in ordine di importanza numerica, sono caprini, ovini, bovini e dromedari, per un totale di circa 24.440.000 capi (stime del Ministry of Agriculture of Somaliland, 2000). Sulla base del censimento del 1975 è stata stimata una crescita del 2,4% di caprini, dell'1,7% di ovini e dell'1,1% di bovini e dromedari. I bovini sono distribuiti soprattutto nelle aree con precipitazioni maggiori, mentre sono quasi assenti dalle zone costiere dove la scarsità di acqua è accentuata. Ovini e caprini si trovano principalmente nei distretti più aridi. I dromedari vengono utilizzati in tutto il paese. L'organizzazione della pastorizia è rimasta sostanzialmente invariata dall'epoca pre-coloniale, e così l'interazione fra l'organizzazione sociale e l'allevamento. Il bestiame svolge tre tipi di funzione: *alimentare* (consumo immediato e riserva di cibo per la stagione arida), *sociale* (funzione strettamente connessa a quella alimentare; gli animali, in particolare i dromedari, determinano la condizione sociale del proprietario) e *commerciale* (esportazione).

Funzioni alimentare e sociale. Il prolungarsi della siccità può avere effetti disastrosi sulla mortalità di uomini e animali. L'acquisto di cibo nelle stagioni avverse è ostacolato dal mancato sviluppo dell'economia di mercato e i metodi di conservazione degli alimenti sono assai primitivi. L'allevamento degli animali prolunga la disponibilità di cibo in caso di calamità: gli animali rappresentano una riserva di alimenti, che non si decompone e che in parte può sopravvivere a stagioni molto difficoltose. Per questo motivo il bestiame contribuisce in modo fondamentale alla considerazione sociale del proprietario, come avviene infatti anche negli altri paesi aridi ad economie molto arretrate. I dromedari contribuiscono allo *status* sociale in misura maggiore rispetto agli altri animali in quanto possono sopravvivere alle siccità più gravi (Sommerlatte e Umar, 2000). Ovviamente la scarsa e incerta produttività delle risorse pastorali limita il numero di animali razionalmente allevabili, ma questi vengono continuamente accresciuti nella speranza di salvare qualche capo in più durante le lunghe siccità (Fre e altri, 1990). Questo approccio irrazionale causa sfruttamento eccessivo della vegetazione e scarsa efficienza nella gestione delle mandrie (Fre e altri, 1997; Hunt, 1951; Hemming, 1966; Heemstra, 1981).

Funzione commerciale. L'esportazione di bestiame avviene principalmente verso i paesi arabi e rappresenta la principale fonte di guadagno della popolazione della Somalia Settentrionale. La vendita è effettuata sui mercati di Hargeisa, Berbera, Buroc-Yiroowe, Ceel-Afweyn, Tog Wajaale, Casha Addo, l'esportazione avviene prevalentemente attraverso le città di Burao, Hargeisa e Berbera e in minor misura attraverso i porti di Bosaso e altri minori della costa settentrionale (Ministero degli Affari Esteri, 1984).

Numerosi intermediari si occupano dei vari passaggi che avvengono tra il mercato in cui gli animali vengono venduti e il luogo di destinazione: esperti locali hanno stimato che fino a 30 persone possono essere coinvolte in una singola transazione. Questa notevole complicazione, che contribuisce alla distribuzione della ricchezza, ma anche a far salire molto i prezzi dal momento della prima vendita a quella in cui l'animale giunge al destinatario, ha indotto gli acquirenti arabi ad acquistare gli animali direttamente in Etio-

pia, saltando del tutto gli intermediari somali. Recentemente anche le donne possono avviare trattative per il commercio di animali, tuttavia la tradizione fa sì che mantengano soltanto un ruolo marginale in questo settore, ed è stato stimato che una donna riesce a compiere mediamente transazioni per 120 pecore al giorno contro le circa 3000 di un uomo.

Le strade di collegamento sono scomode e intransitabili durante la stagione piovosa (Sommerlatte e Umar, 2000), inoltre i mezzi di trasporto sono poco idonei al trasporto degli animali, per questi motivi il trasporto di animali con mezzi meccanici è difficoltoso. La durezza del viaggio provoca esposizione alle malattie e spesso una rilevante mortalità, tali da rendere preferibile il trasferimento del bestiame attraverso la transumanza (Ministero degli Affari Esteri, 1984). Lo spostamento degli animali destinati all'esportazione per mezzo della transumanza si inserisce perfettamente nella tradizione nomadica: gli animali vengono spostati stagionalmente per centinaia di chilometri alla ricerca di cibo e, soprattutto, di acqua soprattutto in direzione delle pianure costiere e degli altopiani (Sommerlatte e Umar, 2000). Le rotte della transumanza sono abbastanza stabili se le stagioni sono regolari, ma divengono anomale se le piogge sono impreviste (Lewis, 1993).

L'agricoltura. – I terreni coltivati rappresentano una percentuale minima del territorio della Somalia Settentrionale, e in ogni caso i terreni potenzialmente coltivabili potrebbero occupare al massimo il 7% della superficie totale a causa delle limitazioni edafiche e soprattutto per la scarsità di pioggia. Dopo la riduzione delle superfici coltivate per l'abbandono causato dalla guerra civile, oggi si assiste al lento recupero delle superfici produttive. La nuova messa a coltura dei campi ha richiesto anche la costruzione di nuovi attrezzi andati distrutti durante la guerra (MNPC, 1999).

L'agricoltura è ovunque legata al regime delle piogge e l'irrigazione è disponibile solo in aree limitatissime, essendo destinata principalmente alla coltura di piante ortive. Le poche aziende che praticano agricoltura irrigua sono ubicate lungo il corso dei fiumi, oppure sfruttano le riserve idriche sotterranee con pozzi profondi anche trenta m, per lo più scavati a mano (MNPC, 1999). L'acqua estratta dai pozzi viene distribuita alle colture attraverso fossetti scavati nella terra o addirittura nella sabbia e ovviamente soggetti a notevoli perdite per infiltrazione.

I prodotti principali sono i cereali, seguiti da leguminose da granella e da alcune ortive; altri prodotti (miglio, arachidi, orzo, fagioli e piselli) sono coltivati solo occasionalmente (Iannelli, 1981). Il sorgo (*durra*) è la coltura più importante (70%) e viene seminato in marzo per beneficiare delle grandi piogge; segue la coltura del mais (25%). Sorgo e mais vengono coltivati soprattutto per granella e per foraggio. Per il sorgo vengono utilizzate varietà locali non selezionate che contengono elevate quantità di «durrina» (una sostanza anti-nutrizionale). Il mais reperibile sul mercato è inquinato geneticamente dalle cultivar utilizzate nei paesi industrializzati e giunte a seguito della donazione di alimenti e presenta addirittura il carattere di maschiosterilità (Cavestro, comunicazione personale 2000) che può causare grave danno alle produzioni locali. I cereali vengono conservati con un tecnica locale dentro pozzi scavati in terra e con pareti rivestite di letame.

A causa dell'imprevedibilità dell'inizio della stagione piovosa, i cereali vengono seminati solo dopo l'inizio delle piogge, il che riduce la stagione utile per la crescita e la produzione potenziale. I semi non vengono trattati con preservanti contro parassiti e predatori naturali. La semina viene effettuata, in modo assai irrazionale, prima della lavorazione del terreno; ovviamente questo causa l'eccessivo interrimento dei semi e le plantule non riescono ad emergere. Il risultato è accettabile quando le lavorazioni sono

eseguite con traino animale che consente scarso approfondimento, ma diviene insostenibile con la tendenza alla meccanizzazione.

L'irrazionalità delle pratiche agricole contribuisce a limitare la produttività e quindi a far rimanere gli agricoltori in un ruolo marginale rispetto a quello reclamato dai pastori. Nella Somalia Settentrionale è improbabile un aumento di importanza dell'agricoltura analogo a quanto avvenuto nella Somalia Meridionale e pertanto non sono prevedibili spinte verso il cambiamento dell'organizzazione sociale. Gli usi più sedentari degli agricoltori rispetto a quelli dei pastori tendono a indurre cambiamenti negli usi familiari e sociali che erano sorti in base alle necessità di una popolazione in costante movimento; le tradizioni dei nomadi sono profondamente radicate e qualsiasi cambiamento viene osteggiato dai clan dominanti.

Interazione pastorizia-società. – La vita *familiare e sociale* sono strettamente condizionate dagli usi nomadici dei pastori e dalle tradizioni religiose islamiche.

Vita familiare. I giovani e gli uomini non sposati compiono tutti gli anni lunghi spostamenti per condurre al pascolo bovini e dromedari, usando dormire sulla paglia all'aperto. Gli uomini sposati compiono spostamenti più limitati insieme agli ovini e ai caprini. Le donne restano presso l'abitazione dove svolgono i lavori domestici ed eventualmente accudiscono alcune pecore e capre. Di fatto si distinguono due tipi di raggruppamenti familiari: *a) il gruppo domestico*, relativamente sedentario e costituito dagli uomini sposati che compiono piccoli spostamenti stagionali accompagnati dalla famiglia e insieme a ovini e caprini. Lo spostamento è aiutato da pochi dromedari che forniscono latte e trasportano le tende. Dove c'è disponibilità di acqua e pascolo vengono posti accampamenti temporanei che possono includere anche una trentina di famiglie estese e che possono restare in una zona per alcune settimane (Lewis, 1993). Se la disponibilità idrica è abbastanza costante gli insediamenti temporanei vengono posti ogni anno nello stesso posto e possono diventare permanenti. In questi casi le capanne vengono costruite con un impasto di paglia e fango, recintate da ramaglie spinose, e il bestiame viene custodito all'interno dei recinti comuni anch'essi costruiti con ramaglia (Lewis, 1993). Ovviamente la costruzione dell'insediamento causa grave riduzione della copertura vegetale, pascolamento eccessivo, compattazione ed erosione del suolo; *b) il gruppo nomade* vero e proprio, costituito da uomini non sposati e ragazzi che dall'età di circa sette anni sono mandati insieme ai pastori ad imparare il mestiere (Lewis, 1993). Questo gruppo si occupa prevalentemente di dromedari che vengono portati verso località lontane, in quanto questi animali possono restare senz'acqua anche per due settimane. Gli spostamenti possono coprire centinaia di chilometri e prolungarsi diversi mesi (Sommerlatte e Umar, 2000). Quando la disponibilità di acqua e foraggio sono maggiori, i due gruppi familiari (domestico e nomade) si riuniscono poiché le diverse specie animali possono pascolare nello stesso luogo.

Vita sociale. La tradizione nomadica impedisce la chiusura dei campi coltivati con reti o siepi e la costruzione di frangivento. Nella concezione dei nomadi tutto il territorio deve essere traversabile e privo di ostacoli artificiali per gli animali. I tentativi di delimitare stabilmente i campi coltivati e di razionalizzarne la disposizione accorpendoli intorno alle strade principali hanno condotto a liti violente e in alcuni casi a incidenti armati.

Anche la scarsità di foraggio nella stagione secca alimenta i litigi tra clan per le aree da pascolare. Al contrario durante la stagione delle piogge si hanno stili di vita più

comodi e socievoli, sono favoriti gli incontri sociali e personali e si celebrano un maggior numero di matrimoni. Questa stagione è anche la migliore per i riti e gli incontri sociali in cui è comune la trasmissione orale degli avvenimenti per mezzo di poesie (Lewis, 1993).

L'organizzazione sociale dei clan di pastori nomadi è basata più sulla consanguineità che sul matrimonio. Infatti i frequenti spostamenti favoriscono i divorzi e rendono il nucleo familiare instabile se non attraverso la discendenza. Il matrimonio coinvolge profondamente tutti i membri delle famiglie degli sposi (Gigli, 1995; Grilli, 1995; Pellion, 1995), ciononostante è frequentemente interrotto dal divorzio (Le Guennec-Coppens, 1987; Khalif Mustafa, 1987; Beck e Kedie, 1978). I ripetuti divorzi e la possibile poligamia modificano continuamente la struttura relazionale interna della famiglia. Nella convivenza infatti possono essere presenti i figli che gli uomini della famiglia hanno avuto dai matrimoni contratti in precedenza, i figli di consanguinei defunti, le donne divorziate (figlie, sorelle) in attesa di risposarsi e le donne divorziate ma ormai anziane per pensare di risposarsi (Grilli, 1995). Per questi motivi le relazioni stabili sono soltanto quelle consanguinee fra padri e figli maschi. La tradizione islamica facilita il divorzio e il nuovo matrimonio dell'uomo mentre è più restrittivo per la donna (Grilli, 1995) che, per esempio, deve attendere tre mesi prima di contrarre un nuovo matrimonio al fine di evitare gravidanze di paternità incerta (*Il Corano, sura II, 228*). Durante questa fase la donna divorziata vive nuovamente nella casa dei genitori o dei fratelli ed è temporaneamente svuotata di ruoli riconosciuti come socialmente utili; infatti la sua identità femminile è strettamente associata al matrimonio e alla procreazione (Grilli, 1995).

Nella società tradizionale, lo scopo principale del matrimonio è soprattutto quello di legittimare la discendenza. Il numero desiderabile di figli è sempre molto elevato e in genere il loro numero aumenta indefinitamente fino a quando si hanno figli maschi. I figli maschi sono preferiti soprattutto perché la trasmissione dell'eredità avviene completamente soltanto quando ci sono figli maschi, mentre se si hanno solo figlie femmine una proporzione elevata viene destinata ai poveri (*Il Corano, sura IV, 8-15*). Oltre al motivo collegato alla trasmissione dei beni, i figli maschi sono preferiti anche perché possono compiere i lunghi spostamenti necessari per il mantenimento degli animali. Queste regole purtroppo favoriscono l'alto tasso di natalità e quindi l'eccessivo sfruttamento del territorio.

Conclusioni. – Il territorio della Somalia Settentrionale mostra gravi tracce di degrado della vegetazione e della fertilità del suolo. Il processo di desertificazione interessa grandi aree. Il recupero della produttività e della variabilità genetica richiede interventi che devono essere programmati. La scelta del tipo di intervento deve basarsi su studi analitici preventivi che attualmente sono insufficienti e si rende necessario un grosso sforzo di ricerca prima di passare a una programmazione complessiva degli interventi da effettuare.

Tecnicamente possono essere formulate varie proposte di interventi agronomici ampiamente utilizzati in Europa fino dal passato e oggi diffusi in quasi tutti i paesi in via di sviluppo, che, con l'ausilio delle moderne tecnologie, potrebbero incrementare molto la produttività naturale. Tutte queste proposte potrebbero condurre a sensibili incrementi produttivi e alla maggiore efficienza nell'utilizzazione delle risorse.

Purtroppo l'impiego dei mezzi agronomici moderni, per quanto limitatamente ai più semplici ed economici, resta spesso una possibilità puramente teorica, in quanto richiederebbe grandi cambiamenti dell'organizzazione sociale ed economica, che la società

somala non è preparata ad accogliere. Si rileva una divergenza fra le necessità di razionalizzazione di tipo moderno e le tradizioni sociali della Somalia Settentrionale, e non si intravedono facili possibilità di incremento produttivo o di pianificazione della gestione del territorio.

Resta inoltre il problema fondamentale della scarsa produttività primaria netta e della fragilità intrinseca della vegetazione. Tenuto conto dello sviluppo demografico e della ricerca di migliore qualità della vita, è prevedibile che lo sfruttamento del *rangeland* non potrà essere limitato se non dopo che nuove risorse provenienti da fonti non tradizionali saranno rese disponibili in futuro. Un utile ausilio alla conservazione e al recupero delle risorse naturali dovrà venire dalla disponibilità di fonti energetiche e di materiali da costruzione alternativi e rinnovabili. Oltre alle proposte tecniche dirette ai settori agricolo e pastorale è quindi indiscutibile la necessità di sollevare buona parte della popolazione dalla necessità di sfruttare direttamente le risorse del territorio per sopravvivere. Si rende inoltre necessaria la limitazione dell'incremento numerico della popolazione umana e del numero di animali allevati.

La Somalia Settentrionale, come più in generale la Somalia, dovrà comunque intraprendere la strada della differenziazione economica avviando o sviluppando produzioni finora scarsamente o per niente utilizzate: la pesca, l'estrazione del sale, l'artigianato e forse, nel futuro, l'industria del turismo che ha già dato buoni risultati in altri paesi aridi, inclusi alcuni con tradizioni sociali derivanti dall'influenza araba (Pardini, 2000; Pardini e altri, 2000).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

[«BSGI» = «Bollettino della Società Geografica Italiana», Roma; «MSGI» = «Memorie della Società Geografica Italiana», Roma; «RGI» = «Rivista Geografica Italiana», Firenze; SGI = Società Geografica Italiana]

ANGELONI A., *Valutazione del carico dei pascoli nella zona di Boroma nella Somalia Settentrionale*, tesi di laurea in Scienze Agrarie Tropicali, Università di Firenze, a.a. 1998-1999.

BARKHADLE A.M.I., *The Somali Traditional «Deegan» Ecological Classification System*, in «Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale», Firenze, 1993, pp. 107-135.

BECK L. e N. KEDDIE, *Women in Muslim World*, Cambridge, Harvard University Press, 1978.

CASSANELLI L.V. *The End of Slavery and the «Problem» of Farm Labor in Colonial Somalia*, in A. PUGLIELLI, *Proceedings of the Third International Congress of Somali Studies (Rome, 1986)*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1988, pp. 269-282.

CAVESTRO L. e altri, *An Outlook of Pastoralism in Northern Somalia after the Civil War*, in «Journal of Agriculture and Environment for International Development», Firenze, 2001, pp. 149-186.

CERULLI E., *Le popolazioni della Somalia nella tradizione storica locale*, in *Somalia*, I, Roma, IPZS, pp. 51-69, 1957.

CHIOVENDA E., *Flora Somala I*, Roma, Arti Grafiche, 1929.

CHIOVENDA E., *Flora Somala II*, Milano, Ed. Valbonesi, 1932.

- CHIOVENDA E., *Flora Somala III*, in «Atti dell'Istituto di Botanica», Pavia, 1936, 4-7, pp. 117-160.
- FRE Z., M. MUSSA e A. ISMAIL, *The Role of Pastoralism in Food Security in the Horn of Africa*, Addis Abeba, Penha ed., 1997.
- GRILLI S., *Forme di famiglia e scelte matrimoniali*, in M. SQUILLACCIOTTI (a cura di), *Produzione e riproduzione nel gruppo domestico. Studi somali*, Torino, L'Harmattan Italia, 1995, pp. 37-78.
- GIGLI M., *Dalla famiglia ai gruppi di discendenza*, in M. SQUILLACCIOTTI (a cura di), *Produzione e riproduzione nel gruppo domestico. Studi somali*, Torino, L'Harmattan Italia, 1995, pp. 81-105.
- LE GUENNEC-COPPENS F., *L'instabilité conjugal et ses conséquences dans le société Swabili de Lance (Kenya)*, in D. PARKIN e Y. NYAMWYA (a cura di), *Transformation of African Marriage*, Manchester, Manchester University Press, 1987, p. 83.
- HEADY H.F. e E.B. HEADY, *Range and Wildlife Management in the Tropics*, Londra, Longman, 1982.
- HEEMSTRA H.H., *Grazing Capacity Estimates and Recommendations for Management for Danwein Cooperative Ranch*, Roma, FAO, 1981 (UTF/SOM/022 Field Document).
- HEMMING C.F., *The Vegetation of the Northern Region of the Somali Republic*, Londra, Anti-Locust Research Centre, 1966.
- HUNT J.A., *Report on General Survey of the British Somaliland*, Londra, Colonial Office, 1951.
- IANNELLI P., *Utilizzazione dei pascoli. Parte I*, Firenze, Centro 2P, 1981 («Pubblicazioni dell'Università Nazionale Somala»).
- KHALIL MUSTAFA M. AL A., *Marriage and Divorce among the Bedairiya of Northern Kordofan*, in M.A. MOHAMED-SALIH (a cura di), *Family Life in Sudan*, Khartoum, University of Khartoum, 1987, p. 157.
- LEWIS I.M., *Understanding Somalia. Guide to Culture, History and Social Institutions*, Londra, HAAN, 1993.
- LONGHI F., A. PARDINI e V. GRAMMATICO DI TULLIO, *Biodiversity and Productivity Modifications in the Dhofar Rangelands (Southern Sultanate of Oman) due to Overgrazing*, in D. ELDRIDGE e D. FREUDENBERGER (a cura di), *Proceedings of the International Rangeland Congress (Townsville, Queensland, 1999)*, 1999, 2, pp. 664-665.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Studio di fattibilità di un progetto agro-zootecnico per il finissaggio di bestiame bovino da carne e per la produzione di latte*, Roma, 1984.
- MNPC (MINISTRY OF NATIONAL PLANNING AND COORDINATION-DEPARTMENT OF STATISTIC AND RESEARCH), *Somaliland in Figures*, Hargeisa, 1999.
- PARDINI A., *Pascoli e foraggiere tropicali e subtropicali*, Firenze, Edizioni Europlanet Informatica, 2000 (CD-Rom, versione 2.1).
- PARDINI A. e altri, *Lo sviluppo del ruolo dei pascoli e delle produzioni foraggiere nell'economia agricola del Sultanato di Oman*, in «Rivista di Agricoltura Subtropicale e Tropicale», Firenze, 1997, pp. 319-344.
- PARDINI A. e altri, *Impatto del «Ley Farming System» sulle risorse ambientali dell'Australia Occidentale*, in «BSGI», 2001, pp. 651-672.
- PARDINI A. e L. CAVESTRO, *Sviluppo sostenibile delle produzioni pastorali e foraggiere*

nella regione di Galbeed (Somalia Settentrionale), Relazione interna, Dipartimento di Scienze Agronomiche e Gestione del Territorio Agroforestale e Cooperazione Italiana Nord-Sud, Firenze, 2000.

PARDINI A., P. LOMBARDI e F. LONGHI, *Impatto delle attività pastorali sulle risorse naturali del Sultanato di Oman*, in «BSGI», 2000, pp. 237-248.

PELLION O., *Donne, segregazione e gerarchie*, in M. SQUILLACCIOTTI (a cura di), *Produzione e riproduzione nel gruppo domestico. Studi somali*, Torino, L'Harmattan Italia, 1995, pp. 107-154.

PICHI-SERMOLLI R.E.G., *Una carta geobotanica dell'Africa orientale (Eritrea, Etiopia e Somalia)*, in «Webbia», Firenze, 1957, 8, pp. 15-132.

PIGNATTI S. e A.M. WARFA, *The Boscaglia Vegetation Complex in Southern Somalia*, in «Tüxenia», Osnabrück, 1983, 3, pp. 159-168.

SAHLINS M., *Stone Age Economics*, Chicago, Aldine-Atherton, 1972.

SCPD e WSP (SOMALILAND CENTRE FOR PEACE AND DEVELOPMENT e WAR-TORN SOCIETIES PROJECT), *A Self-portrait of Somaliland. Rebuilding from the Ruins*, Hargeisa, 2000.

SOMMERLATTE M. e A. UMAR, *An Ecological Assessment of the Coastal Plains of North Western Somalia (Somaliland)*, New York, IUCN, 2000.

UNDOS (UNITED NATIONS DEVELOPMENT OFFICE FOR SOMALIA), *Water Source Map for Somalia*, New York, 1997.

UNDP (UNITED NATIONS DEVELOPMENT PROGRAMME), *Human Development Report*, New York, 1998.

VECCHIO V. e A.O. FARAH, *Fonti foraggiere utilizzate negli allevamenti urbani e tecnica di fienagione in Somalia*. in «Rivista di Agricoltura Subtropica e Tropicale», Firenze, 1985, pp. 489-498.

ECONOMY AND SOCIETY IN NORTHERN SOMALIA AFTER THE CIVIL WAR. – Historical background of the causes of under development is described. The economy of Northern Somalia is still nowadays based on traditional practices and social organization and it is strictly dependent by the resources of the territory. Unfortunately negative parameters of the climate limit primary productivity of natural resources, moreover the destructions of the war against Ethiopia and the civil war have further reduced food production and caused severe damage to the rangeland. Many technical proposals are suggested to recover the vegetation and to increase food yields. These means are commonly used in developing countries, however their introduction in Northern Somalia will be unlikely successful because of the traditional social organisation.

Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Agraria, Dipartimento di Scienze Agronomiche e Gestione del Territorio Agroforestale

Università di Udine, Facoltà di Medicina Veterinaria, Dipartimento di Scienze della Produzione Animale

andrea.pardini@unifi.it